

CONFERENZA STAMPA CONGIUNTURA

Bologna, 6 ottobre 2010

**Emergono segnali di risveglio ma da valutare con cautela
Clima di fiducia condizionato da fattori globali di incertezza**

**Buone performance nella ripresa dell'export regionale e
domanda interna debole**

**Ancora lontano il recupero dei livelli pre-crisi
Permane delicata la situazione occupazionale**

**Nel breve sono urgenti politiche industriali
regionali e nazionali focalizzate sull'aggancio della ripresa
Ma nel medio-lungo termine sono indispensabili azioni strutturali
per un forte recupero di competitività per evitare scenari di declino**

Il quadro economico regionale: il punto di vista degli imprenditori

Segnali di ripresa dell'economia da valutare con cautela

Le indicazioni emerse dall'indagine congiunturale presso le imprese associate al sistema Confindustria Emilia-Romagna mostrano segnali di risveglio dell'economia regionale, con riferimento sia agli andamenti relativi al 1° semestre 2010 sia alle previsioni per la seconda metà dell'anno.

Occorre comunque considerare che gli andamenti tendenziali sono il risultato del confronto con il primo semestre del 2009, che ha probabilmente rappresentato la fase più acuta della recessione, e devono dunque essere valutati con una certa cautela.

Dalle opinioni degli imprenditori emerge un miglioramento del clima di fiducia e delle aspettative, benché il quadro economico continui ad essere caratterizzato da elevata incertezza.

Sia gli andamenti registrati sia le previsioni risentono positivamente della ripresa della domanda mondiale, che interessa tanto i Paesi emergenti quanto l'Area dell'euro e in particolare la Germania, tradizionale mercato di riferimento delle produzioni dell'Emilia-Romagna. Le buone performance dell'export regionale confermano la capacità delle imprese di rispondere ad una domanda di prodotti ad alto valore aggiunto malgrado il crescente gap di competitività rispetto ai principali protagonisti dell'economia internazionale.

Il traino dell'export

Previsioni per l'economia regionale 2° semestre 2010, valori %

Principali indicatori

	Indicatori qualitativi				
	Produzione	Ordini totali	Ordini esteri	Occupazione	Giacenze
Aumento	37,7	34,9	35,0	9,9	11,0
Stazionarietà	47,3	47,2	51,4	78,3	72,2
Diminuzione	15,0	18,0	13,7	11,8	16,8

Fonte: Confindustria Emilia-Romagna

La crescita della produzione colloca l'industria regionale su livelli di attività ancora molto distanti da quelli precedenti la crisi economica. Il gap da recuperare resta ancora alto e ciò richiede nel breve periodo uno sforzo di particolare intensità, non solo da parte delle imprese. Il CSC ha recentemente stimato che sarà possibile tornare ai livelli produttivi pre-crisi non prima della fine del 2013.

La domanda interna rimane complessivamente debole e, se da un lato sembra esservi una ripresa degli investimenti, dall'altro i consumi permangono su livelli ancora depressi.

Riparte la meccanica, le costruzioni ancora in crisi

Gli effetti della ripresa si stanno manifestando con intensità molto diverse fra settori e spesso tra le imprese (tabella 7, pag 16). Se da un lato si riscontrano finalmente segnali positivi dal settore della meccanica, dall'altro permane particolarmente critica la situazione del settore delle costruzioni e conseguentemente dei settori ad esso collegati. Come già evidenziato alla fine del 2009, le grandi imprese mostrano andamenti mediamente migliori rispetto alle piccole e medie imprese sulle quali si concentrano le

tensioni più forti in molte filiere produttive (tabella 6, pag. 12). Ciò può probabilmente essere in parte spiegato con la necessità (dovuta all'attuale capacità produttiva in eccesso) di reinternalizzare fasi del processo produttivo precedentemente affidate alla subfornitura, e per la maggiore propensione all'export delle imprese di più grandi dimensioni.

La politica industriale fondamentale per non perdere competitività. Il ruolo della Regione

In questa fase di debole ripresa gli interventi di politica industriale assumono particolare rilevanza per evitare il rischio di perdere competitività e accrescere il ritardo rispetto ai competitor internazionali.

Le priorità verso le quali concentrare sforzi e impegno a tutti i livelli sono ancora una volta innovazione e internazionalizzazione.

La Regione, malgrado le restrizioni imposte dalla manovra per i prossimi anni, non potrà far mancare il suo supporto alle imprese, facendo ogni sforzo per dare continuità alle azioni di politica industriale messe in campo in questi anni. Naturalmente il quadro delle risorse disponibili imporrà che tali interventi siano portati avanti in modo mirato e selettivo, concentrandosi in particolare sulle piccole e medie imprese e sulle reti. Si tratterà dunque, già a partire dal bilancio previsionale 2011, di focalizzare l'attenzione e l'impegno verso una razionalizzazione della spesa regionale sulle priorità strategiche.

Il ruolo del Governo nazionale

Gli interventi della Regione dovrebbero poter essere collocati in un quadro organico di politica industriale a livello nazionale che in questi anni è mancato. È un tema che anche di recente Confindustria ha portato all'attenzione del Paese e che oggi non è ulteriormente rimandabile.

Recupero di competitività

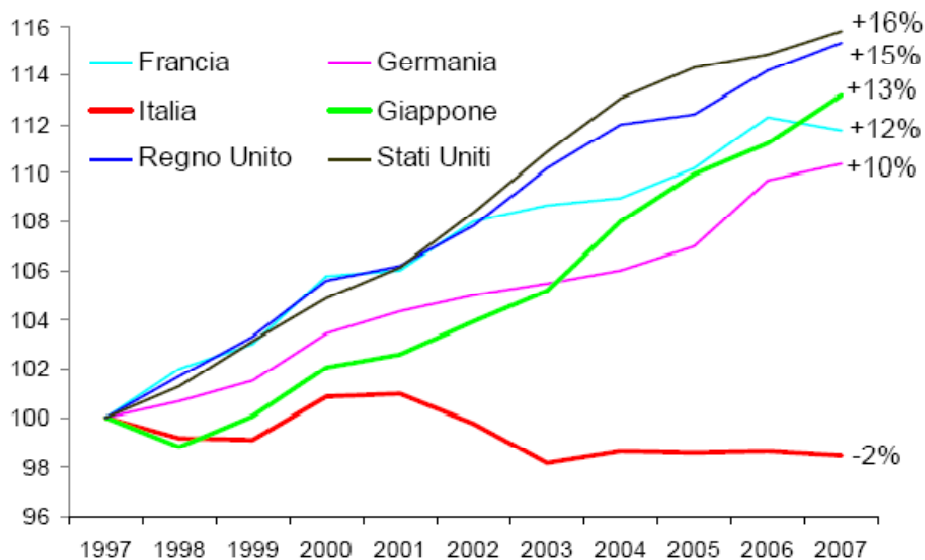
Le imprese nel contempo sono chiamate ad un difficile percorso di recupero di competitività per rafforzare le posizioni sui mercati internazionali e soprattutto per non perdere ulteriore terreno nello scenario competitivo globale, difficilmente recuperabile in un contesto in cui le economie emergenti crescono con grande dinamicità e i Paesi industrializzati, a partire da quelli più vicini a noi, corrono ad una velocità superiore alla nostra.

Se il recente aumento nei volumi di produzione non sarà accompagnato da una crescita di produttività, si verificherà una perdita netta di competitività che potrebbe portare nel breve periodo ad una ulteriore compressione dei margini, nel lungo periodo ad un indebolimento strutturale della nostra industria.

Nel suo ultimo rapporto il Centro Studi Confindustria ha evidenziato come la produttività dell'industria italiana abbia perso tra il 1997 e il 2007 circa due punti percentuali mentre i nostri principali concorrenti (Germania, Francia, Regno Unito, Stati Uniti) hanno evidenziato tassi di crescita, nello stesso periodo, di più del 10%.

Italia ferma nella produttività

(Produttività totale dei fattori, indici 1997=100)



Fonte: elaborazioni CSC su dati OCSE.

L'elemento di maggior preoccupazione è il mercato del lavoro

In questo quadro l'elemento di maggiore preoccupazione è rappresentato dagli andamenti del mercato del lavoro. Dagli ultimi dati disponibili il tasso di disoccupazione in Emilia-Romagna ha raggiunto livelli sconosciuti per la nostra economia (-5,8% nel secondo trimestre 2010). Pur essendo il dato in linea con quello delle regioni industriali del nord Italia e ben al di sotto della media nazionale, è quasi raddoppiato negli ultimi due anni.

In questo passaggio difficile le aziende industriali stanno mostrando forte senso di responsabilità e grande cautela nell'interruzione dei rapporti di lavoro. La componente industriale nelle liste di mobilità si sta mantenendo in linea con il peso del settore nell'economia, benché l'industria manifatturiera sia stata la componente più duramente colpita dalla crisi internazionale.

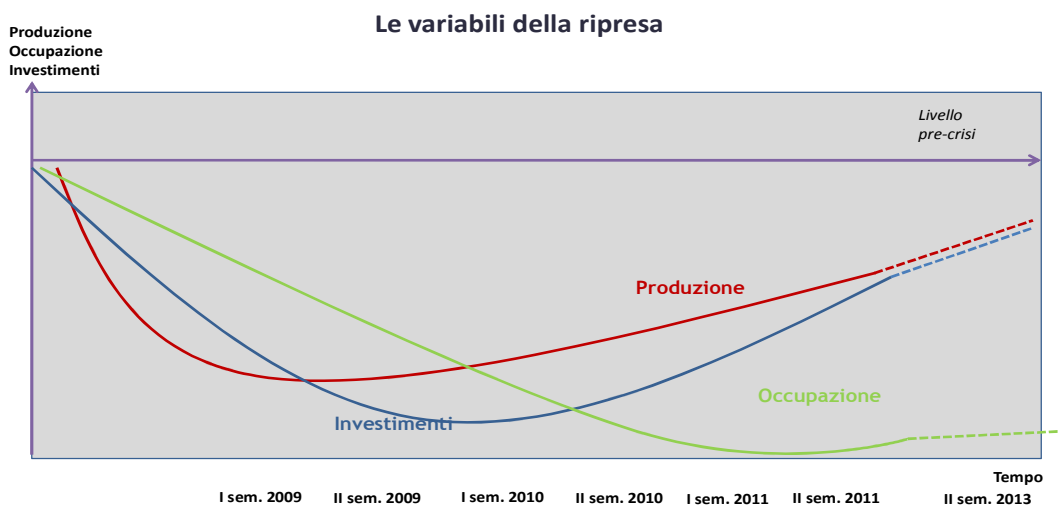
L'industria ha in questi mesi fatto ampio ricorso agli ammortizzatori sociali previsti, ordinari e straordinari, quali CIGO e CIG, alimentati dai versamenti delle imprese e dei lavoratori. In particolare, nei primi otto mesi del 2010 si è registrata una riduzione delle ore autorizzate di Cassa Integrazione Ordinaria (-15,4%) e un aumento di quella Straordinaria (+345%) che, in termini assoluti e per addetto, rimane comunque molto al di sotto di quella di altre regioni manifatturiere italiane. Al riguardo occorre comunque sottolineare come rispetto al totale delle ore approvate la quota di quelle effettivamente utilizzate è pari a circa il 50%. Ciò è dovuto alla complessità delle procedure di accesso agli strumenti che spesso spingono le imprese a richiedere l'autorizzazione al massimo consentito in via cautelativa. Si tratta di un punto importante su cui sarebbe necessario un reale intervento di semplificazione.

Le imprese industriali hanno fino ad ora fatto ricorso in modo molto limitato alla Cassa Integrazione in Deroga, per la quale sarà fondamentale il rinnovo dell'accordo Stato-Regioni, seppur rivisto, aggiornato e meglio finalizzato, così da assicurare continuità ad

uno strumento fondamentale per la salvaguardia della coesione sociale.

A questo intervento straordinario dovuto agli effetti dirompenti della crisi, dovrà naturalmente seguire una revisione organica, da troppo tempo attesa, degli ammortizzatori sociali che tenga conto dell'evoluzione degli assetti del mercato del lavoro e del contributo autonomo che le singole categorie di impresa devono comunque poter garantire.

In questo ambito si colloca il tema della formazione, diretta sia al personale in cassa integrazione sia a quello delle aziende che meno hanno risentito della crisi ma che pure necessitano di strumenti di formazione e riqualificazione professionale, che sono stati di fatto azzerati e svuotati di risorse dalla necessità di finanziare gli ammortizzatori in deroga (in particolare con risorse del Fondo Sociale Europeo).



I giovani la vera emergenza

L'aspetto più preoccupante, soprattutto in prospettiva futura, riguarda l'occupazione giovanile e più in generale l'ingresso nel mercato del lavoro delle giovani generazioni. È un tema che non si può certo risolvere a livello regionale e che deve essere affrontato con urgenza dal Paese attraverso interventi e strumenti in ambito previdenziale, fiscale e normativo.

Se il trend della ripresa procederà con i ritmi previsti, l'occupazione potrà riacquistare la ripresa con tempi molto lunghi: le imprese risponderanno alla crescita della domanda inizialmente attraverso un aumento delle ore lavorate, a cui seguirà la necessità di riassorbire i lavoratori attualmente in cassa integrazione, prima di poter cominciare ad assumere nuovi lavoratori.

**Guardare al medio termine.
Anticipare i rischi di declino con riforme concentrate sulla crescita**

Gli interventi urgenti nel breve termine, per cogliere tutte le opportunità di recupero rispetto agli effetti della crisi e di aggancio della ripresa mondiale, non sono comunque sufficienti. Proprio questa crisi ha portato in evidenza i ritardi strutturali del Paese, sia in relazione al rallentamento nell'intensità della ripresa sia circa la necessità di tener conto del contenimento del debito pubblico che imporrà politiche ulteriormente restrittive.

Infatti nel confronto internazionale si va ulteriormente ampliando il gap di crescita tra l'Italia e le principali economie sviluppate. L'Italia continua ad essere frenata da carenze strutturali che la rendono meno competitiva e aggiungono vischiosità al recupero. In assenza di riforme, che la crisi ha reso più urgenti, il pericolo è che la crescita bassa e protratta a lungo determini l'aumento della disoccupazione strutturale e faccia perdurare l'eccesso di capacità produttiva, con conseguente necessità di ampie ristrutturazioni più faticose in un ambiente non favorevole al fare impresa. La conseguenza di tutto ciò è la diminuzione della crescita potenziale del Pil, che già molto si era abbassata prima della crisi.

Ciò potrà essere evitato solo a condizione che intervengano incisive, continuative e condivise riforme economiche e sociali che diano al Paese una prospettiva finalizzata alla crescita e allo sviluppo e alle nuove generazioni una motivazione per guardare al futuro.

Il sistema produttivo dell'Emilia-Romagna non sfugge a questi stessi rischi dei quali dobbiamo essere tutti consapevoli.

Andamenti e previsioni per l'economia dell'Emilia-Romagna

Gli andamenti del 1° semestre 2010

Inversione di tendenza del quadro congiunturale

Gli andamenti tendenziali relativi al primo semestre 2010, emersi dalla consueta rilevazione effettuata dal sistema Confindustria Emilia-Romagna¹, segnalano una inversione di tendenza del quadro congiunturale, nonostante lo scenario economico rimanga ancora incerto e confuso.

Tornano su livelli positivi tutti i principali indicatori ad eccezione dell'occupazione

Nel primo semestre 2010 (rispetto allo stesso periodo del 2009) sono tornati su livelli positivi tutti i principali indicatori economici, ad eccezione dell'occupazione. Occorre tuttavia tenere in considerazione che l'andamento tendenziale è rilevato rispetto al primo semestre del 2009, quando la crisi economica, e dunque anche l'economia regionale, avevano probabilmente raggiunto le fasi più critiche della caduta.

Per quanto riguarda la produzione si registra una ripresa diffusa in diversi settori, quali chimica, metalmeccanico (metallurgia, meccanica, mezzi di trasporto), carta. Ancora in leggera flessione il tessile/abbigliamento, il legno e soprattutto il settore delle costruzioni.

L'andamento del fatturato totale segue quello della produzione, con un contributo maggiore del fatturato estero rispetto al fatturato interno. Da segnalare in particolare il miglioramento dei settori chimico, mezzi di trasporto, carta e metallurgia.

Per quanto riguarda gli ordini totali il 52,8% delle imprese intervistate ha dichiarato un aumento rispetto allo stesso semestre del 2009, per il 25,7% di essi sono stazionari, per il 21,4% in diminuzione (tabella 1). Gli ordini esteri sono risultati in aumento per il 49,2% delle imprese, stazionari per il 33,4% e in diminuzione per il 17,3%.

¹ L'indagine semestrale, realizzata da Confindustria Emilia-Romagna in collaborazione con le Associazioni e Unioni Industriali della regione, fa riferimento ad un campione di circa 760 imprese manifatturiere associate, per un totale di 77.386 addetti e circa 23 miliardi di euro di fatturato. I dati sono stati rilevati nel periodo luglio-settembre 2010. L'indagine integra e arricchisce la collaborazione con Unioncamere Emilia-Romagna sulle rilevazioni congiunturali.

Tabella 1 – Andamenti tendenziali relativi al 1° semestre 2010, valori %

	Indicatori qualitativi		
	Ordini totali	Ordini esteri	Giacenze
Aumento	52,8	49,2	21,1
Stazionarietà	25,7	33,4	53,5
Diminuzione	21,4	17,3	25,5

Fonte: Confindustria Emilia-Romagna

*Il settore
metalmecanico
mostra segnali di
ripresa*

Come già accennato in precedenza con riferimento agli andamenti settoriali, il settore metalmecanico, colpito in modo particolare dalla crisi economica, mostra segnali di ripresa favoriti dall'andamento dell'export e dall'aumento della domanda per beni di investimento. La forte crescita della domanda mondiale ha favorito le imprese metalmecaniche, caratterizzate da un elevato grado di apertura agli scambi internazionali.

*Perdurano gli
effetti della crisi
sul fattore
occupazione*

Ancora in contrazione l'occupazione, specie fra le grandi imprese.

In sintesi, la prima parte del 2010 ha segnato un incremento dell'attività industriale, che ha interessato buona parte dei settori manifatturieri e coinvolto con diversi livelli di intensità le singole imprese. Permane tuttavia ancora ampio il divario rispetto ai livelli di produzione precedenti la crisi. La ripresa della domanda mondiale ha rappresentato il principale elemento di traino della nostra economia, in particolare l'export ha ancora una volta favorito l'inversione di tendenza del ciclo economico, dal momento che la domanda interna, in particolare i consumi privati, continuano a ristagnare. L'occupazione continua a rappresentare un fattore di criticità.

L'andamento dell'export nel 1° semestre 2010

*L'export nel 1°
semestre 2010
registra per
l'Emilia-Romagna
un +11,7%*

Per quanto riguarda il commercio internazionale, nel primo semestre 2010 l'Emilia-Romagna ha registrato vendite all'estero per circa 20,2 miliardi di euro, con un incremento dell'11,7% rispetto al primo semestre del 2009 (l'incremento medio nazionale è stato del 12,6%) (tabella 2).

Tabella 2 – Export delle regioni italiane 1° semestre 2010 e variazioni tendenziali

Regioni	Export (mln di euro)	% sul tot. naz.	variaz. 2010/2009
Lombardia	45.128	27,9	10,1
Veneto	21.875	13,5	11,7
Emilia-Romagna	20.232	12,5	11,7
Piemonte	16.674	10,3	16,0
Toscana	12.789	7,9	14,1
.....			
Italia	161.789	100,0	12,6

Fonte: ISTAT

I mercati di sbocco

Con riferimento ai mercati di sbocco, si registrano crescite significative verso il Brasile (+83,0%), verso la Cina (+55,4%), verso il Regno Unito (+25,7%), verso l'India (+25,1%) (tabella 3).

Tabella 3 – Export (in valore) Emilia-Romagna per mercati di sbocco - Tasso di variazione tendenziale

Mercato	1° sem 2010/1° sem 2009
Francia	13,5
Germania	13,8
Regno Unito	25,7
Spagna	12,0
Russia	7,9
Stati Uniti	8,7
Brasile	83,0
India	25,1
Cina	55,4

Fonte: elaborazioni Confindustria Emilia-Romagna su dati Istat

I settori economici

Rispetto ai settori merceologici, si segnalano incrementi nell'export per tutti i settori di attività ad eccezione del tessile/abbigliamento che registra un calo tendenziale del -3,2%. Particolarmente significativi gli incrementi del settore farmaceutico (+58,4%), chimico (+33,7%) e metalmeccanico (computer e apparecchi elettronici +25,1%, apparecchi elettrici +29,2%, metallurgia +18,7%) (tabella 4).

**Tabella 4 – Export (in valore) Emilia-Romagna per settori di attività economica
Tasso di variazione tendenziale**

Settore	1° sem 2010/1° sem 2009
Alimentare	11,1
Tessile, abbigliamento, pelli	-3,2
Legno, carta e stampa	14,9
Chimica	33,7
Farmaceutica	58,4
Gomma, materie plastiche	20,2
Minerali non metalliferi	7,6
Metalli e prodotti in metallo	18,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	25,1
Apparecchi elettrici	29,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	5,7
Mezzi di trasporto	13,8

Fonte: elaborazioni Confindustria Emilia-Romagna su dati Istat

Previsioni per il 2° semestre

*Migliorato il
clima di fiducia
fra le imprese*

Per quanto riguarda le aspettative per il semestre in corso, si registra certamente un miglioramento clima di fiducia fra le imprese intervistate sia rispetto alle aspettative espresse nello stesso periodo dello scorso anno, sia rispetto a quelle di inizio anno (grafico 1).

Nel dettaglio, il 37,7% degli imprenditori si aspetta un aumento della produzione nella seconda metà del 2010, il 47,3% si aspetta una stazionarietà e il 15% si aspetta una riduzione dei livelli di produzione (tabella 5). Il saldo ottimisti-pessimisti è di 22,7 punti, decisamente migliore rispetto ai 5,2 punti di inizio 2010.

Per quanto riguarda l'andamento della domanda, totale ed estera, circa un imprenditore su due si attende una stazionarietà degli ordini, mentre il saldo ottimisti-pessimisti è pari a 16,9 punti per gli ordini totali e 21,3 punti per gli ordini esteri.

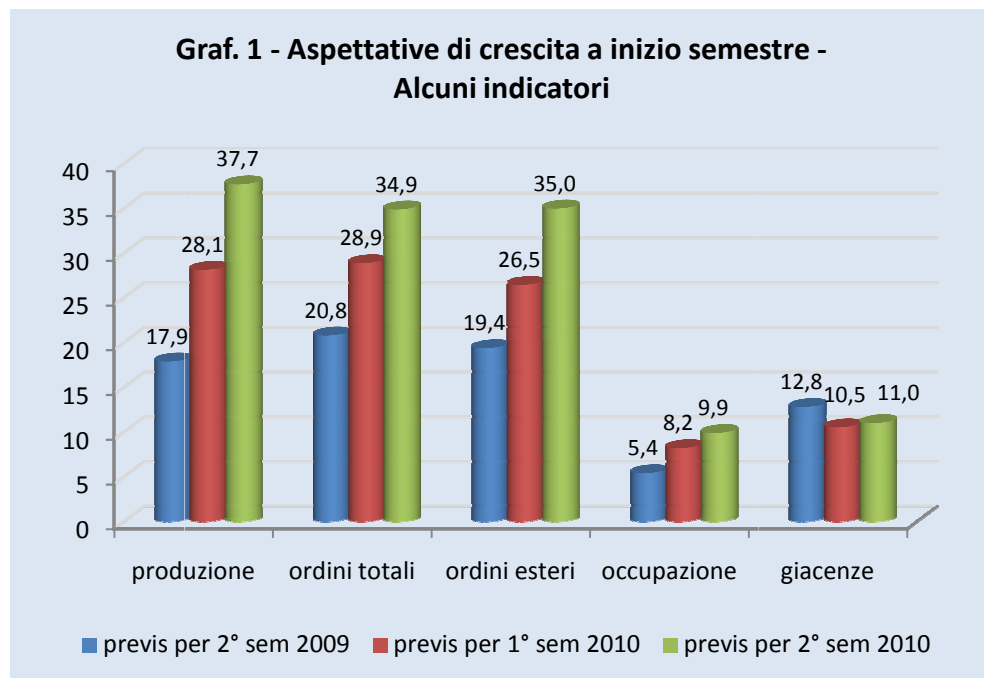
Meno ottimistiche le aspettative sugli andamenti dell'occupazione: quasi l'80% delle imprese prevede che l'occupazione rimarrà stazionaria, con un saldo ottimisti-pessimisti pari a -1,9 punti.

Le giacenze rimarranno stazionarie per il 72,2% degli intervistati, ma il saldo fra chi si attende che diminuiscano e chi si attende che aumentino è positivo e pari a 5,8 punti, segnale di un ridimensionamento delle scorte legato ad incrementi attesi della domanda.

**Tabella 5 - Previsioni per l'economia regionale 2° semestre 2010, valori %
Principali indicatori**

	Indicatori qualitativi				
	Produzione	Ordini totali	Ordini esteri	Occupazione	Giacenze
Aumento	37,7	34,9	35,0	9,9	11,0
Stazionarietà	47,3	47,2	51,4	78,3	72,2
Diminuzione	15,0	18,0	13,7	11,8	16,8

Fonte: Confindustria Emilia-Romagna



Per quanto riguarda le aspettative delle imprese rispetto alla dimensione, non si osservano differenze sostanziali (tabella 6). Con riferimento alle aspettative sulla produzione, si registra un lieve maggior ottimismo fra le medio-grandi imprese rispetto alla piccole. Il saldo ottimisti-pessimisti è di 20,2 punti per le piccole, 27,2 punti per le medie e di 21,9 punti per le grandi.

Per quanto riguarda gli ordini totali il saldo ottimisti- pessimisti è di 17,3 punti per le piccole, 34,1 punti per le medie e 12,7 punti per le grandi imprese.

**Tabella 6 – Previsioni per classe dimensionale delle imprese
2° semestre 2010, valori % Principali indicatori**

	Indicatori qualitativi								
	Dimensione								
	1-49			50-249			250 e oltre		
	Aum	Staz	Dim	Aum	Staz	Dim	Aum	Staz	Dim
Produzione	35,1	50,0	14,9	42,1	43,0	14,9	39,1	43,8	17,2
Ordini totali	34,5	48,3	17,2	36,3	44,2	19,5	31,7	49,2	19,0
Ordini esteri	29,4	57,8	12,8	42,4	42,9	14,8	39,7	44,8	15,5
Occupazione	10,4	79,8	9,9	7,1	78,6	14,3	14,1	70,3	15,6
Giacenze	10,2	76,3	13,5	14,1	65,0	20,9	6,3	68,8	25,0

Fonte: Confindustria Emilia-Romagna

Rispetto ai settori di attività, segnaliamo un maggiore ottimismo fra le imprese della chimica, delle macchine elettriche e dei mezzi di trasporto per quanto riguarda le aspettative sulla produzione; tra le imprese della chimica, delle macchine elettriche e del tessile, per quanto riguarda gli ordini totali; tra le imprese della chimica, delle macchine elettriche e dei mezzi di trasporto per quanto riguarda gli ordini esteri (tabella 7).

Meno ottimistiche le aspettative delle imprese edili e di quelle del settore ceramico.

Andamenti internazionali e nazionali

Si consolida la ripresa dell'economia mondiale

La ripresa dell'economia mondiale, avviata tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010, si va consolidando, seppure con caratteristiche e intensità disomogenee tra le diverse aree del mondo. Le economie non marciano a passo costante ma con scatti in avanti che si alternano a pause.

L'Area euro

Negli ultimi mesi anche l'economia dell'Area euro sembra mostrare indicazioni positive (le ultime stime della Bce mostrano una crescita prevista nel 2010 dell'1,6%, rispetto all'1% previsto in giugno), anche se continuano a prevalere forti differenze fra gli Stati membri.

In particolare, secondo le ultime stime dell'Ocse l'Italia nel terzo trimestre di quest'anno potrebbe registrare un calo del prodotto interno lordo dello 0,3% su base trimestrale annualizzata (da sottolineare tuttavia che l'organizzazione si riserva un margine di errore di un punto e mezzo percentuale). L'Italia sarebbe così l'unico Paese dei G7 a registrare un Pil in retrocessione per il periodo luglio-settembre 2010. Nel quarto trimestre l'Ocse vede per l'Italia, sempre su base trimestrale annualizzata, un ritorno alla crescita dello 0,1%, in coda comunque rispetto agli altri sei grandi.

La ripresa italiana e internazionale perde dunque slancio dopo l'accelerazione superiore alle attese nella prima metà dell'anno.

Il Pil italiano crescerà dell'1,2% nel 2010

Il Centro Studi Confindustria (CSC) stima che il Pil italiano crescerà dell'1,2% nel 2010 e dell'1,3% nel 2011. La revisione al ribasso rispetto alla precedente previsione (1,2% per il 2010 e 1,6% per il 2011) è da attribuire a diversi fattori: il rallentamento della crescita globale previsto per la parte finale dell'anno in corso e per quella iniziale del prossimo; la significativa e inattesa decelerazione dell'economia statunitense dove, all'aumento molto meno robusto del previsto nel secondo trimestre, si preannuncia una dinamica molto fiacca nei prossimi due trimestri, anche per le conseguenze della fine degli incentivi (specie nel settore immobiliare) e della fragilità dei bilanci delle famiglie; la conseguente risalita dell'euro; la stabilizzazione della fiducia delle famiglie e delle imprese su valori coerenti con una domanda di consumi e investimenti ancora debole.

Altre forze agiscono invece al rialzo: l'intensità inaspettata del recupero della Germania, che è il primo mercato di destinazione del made in Italy, e il miglioramento più rapido delle condizioni delle economie emergenti dell'Est Europa (pure molto rilevanti per l'export italiano). Inoltre, i timori su sostenibilità e forza della ripresa hanno reso più probabile di prima il mantenimento dei tassi d'interesse su livelli molto bassi ancora più a lungo.

Si va ampliando il gap di crescita tra l'Italia e le principali economie sviluppate

Nel confronto internazionale, si va ulteriormente ampliando il gap di crescita tra l'Italia e le principali economie sviluppate: la flessione del Pil in Italia è stata la più marcata, con l'eccezione del Giappone; la risalita è la più lenta, dopo quella della Spagna. In entrambe le fasi il Paese è allineato con i peggiori performer. Di questo passo il ritorno ai livelli del 2007 si avrà nel 2013 e di fatto ci sarà, rispetto alle tendenze precedenti alla crisi, una perdita permanente di prodotto e di domanda. L'Italia continua a essere frenata da carenze strutturali che la rendono meno competitiva e aggiungono vischiosità al recupero. In assenza di riforme, che la crisi ha reso più urgenti, il pericolo è che la crescita bassa e protratta a lungo determini l'aumento della disoccupazione strutturale e faccia perdurare l'eccesso di capacità produttiva, con conseguente necessità di ampie ristrutturazioni più faticose in un ambiente non favorevole al fare impresa. La conseguenza di tutto ciò è la diminuzione della crescita potenziale del Pil, che già molto si era abbassata prima della crisi.

La ripresa del manifatturiero

Il manifatturiero, particolarmente colpito dalla recessione, traina il recupero. Le distanze dai picchi di attività pre-crisi restano elevate, specie in alcuni Paesi e settori, ma la produzione e gli scambi internazionali stanno risalendo più in fretta del previsto, seppure molto più lentamente del ritmo della discesa, nonostante i molti fattori di preoccupazione: instabilità finanziaria, credito selettivo, disoccupazione elevata e crescente, costi delle materie prime. Tutti fattori che incidono sul clima di fiducia.

Deboli i consumi

La spesa delle famiglie rappresenta la componente più debole della domanda. Nonostante la ripresa dell'economia sia cominciata già dal terzo trimestre 2009, i consumi familiari sono rimasti sostanzialmente stagnanti fino a tutto il secondo trimestre del 2010, quando la perdita rispetto al picco pre-crisi era ancora del 2,4%. Nelle previsioni del CSC i consumi delle famiglie aumentano dello 0,4% nel 2010 e dello 0,7% nel 2011, dopo essere diminuiti per due anni consecutivi (-0,8% nel 2008 e -1,8% nel 2009). Sulle decisioni di spesa incidono anche le aspettative, influenzate negativamente dalle difficoltà occupazionali e dall'incertezza sul consolidamento della ripresa e che perciò inducono ad aumentare il risparmio.

Ripartono gli investimenti

Molto migliore l'andamento degli investimenti: +2,7% nel 2010 e +3,4% nel 2011. Gli incrementi maggiori sono quelli degli acquisti di macchine e mezzi di trasporto: +7,4% quest'anno, dopo il -15,6% nel precedente, e +5,2% il prossimo. Sono sostenuti dai tassi di interesse molto bassi ancora a lungo, dal minor sottoutilizzo degli impianti, dal miglioramento della fiducia e dagli incentivi della Tremonti-ter (nel primo semestre 2010).

Grafico 2 – Confronto fra aspettative ad inizio 2010 e metà 2010 per i principali indicatori

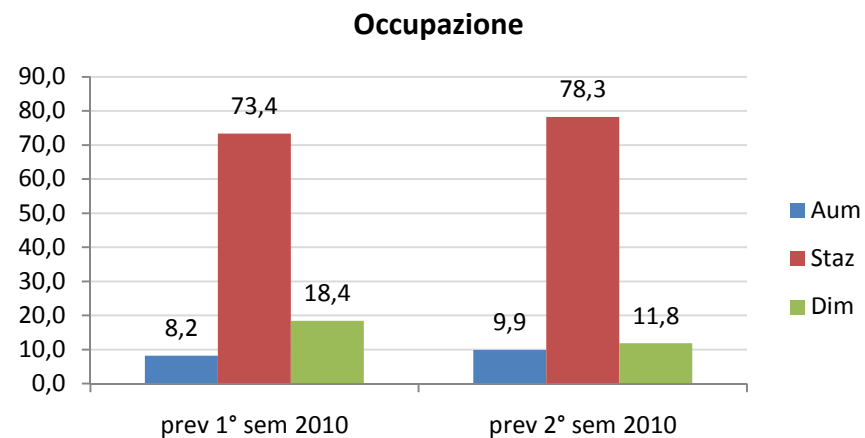
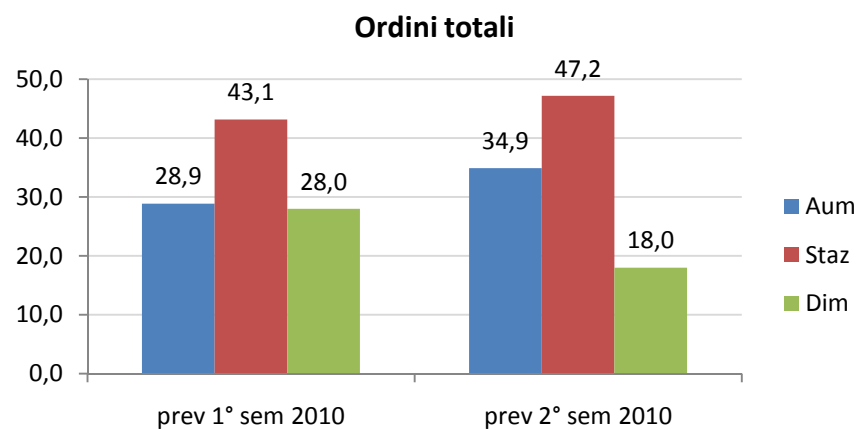
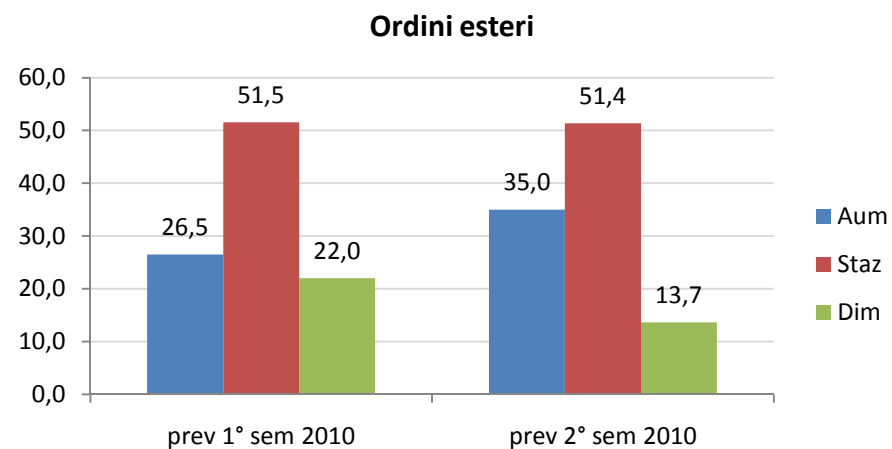
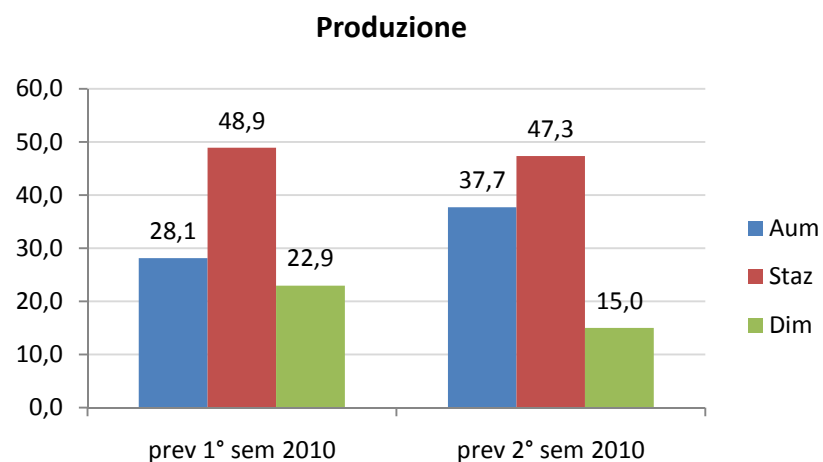


Tabella 7 – Previsioni per settore di attività economica, 2° semestre 2010, valori %. Principali indicatori

Settori	Indicatori qualitativi														
	Produzione			Ordini totali			Ordini esteri			Occupazione			Giacenze		
	Aum	Staz	Dim	Aum	Staz	Dim	Aum	Staz	Dim	Aum	Staz	Dim	Aum	Staz	Dim
Alimentare	32,1	57,7	10,3	25,3	62,0	12,7	42,9	55,7	1,4	8,8	86,3	5,0	16,7	75,6	7,7
Tessile/abbig	38,5	46,2	15,4	42,9	42,9	14,3	38,5	46,2	15,4	11,1	70,4	18,5	7,4	63,0	29,6
Cuoio e pelli	71,4	21,4	7,1	64,3	21,4	14,3	57,1	21,4	21,4	7,1	64,3	28,6	14,3	57,1	28,6
Legno	45,8	37,5	16,7	33,3	50,0	16,7	38,1	52,4	9,5	4,3	91,3	4,3	13,6	72,7	13,6
Carta, stampa	44,0	36,0	20,0	36,0	46,0	18,0	30,3	54,5	15,2	9,8	72,5	17,6	9,1	75,0	15,9
Chimica	58,1	25,8	16,1	43,8	43,8	12,5	42,9	53,6	3,6	9,4	84,4	6,3	16,1	71,0	12,9
Gomma, plastica	37,9	53,4	8,6	34,5	50,0	15,5	28,0	50,0	22,0	12,3	80,7	7,0	12,3	80,7	7,0
Minerali non metalliferi	18,8	52,1	29,2	22,4	44,9	32,7	23,3	43,3	33,3	8,5	68,1	23,4	12,8	70,2	17,0
Metallurgia	38,1	48,3	13,6	36,1	46,2	17,6	29,2	60,7	10,1	10,9	73,9	15,1	8,0	76,1	15,9
Macchine, appar. mecc	34,2	49,4	16,5	32,9	45,7	21,3	32,9	50,0	17,1	8,5	81,2	10,3	8,0	68,5	23,5
Macchine elett	50,0	42,6	7,4	51,9	38,9	9,3	42,0	50,0	8,0	15,1	79,2	5,7	11,5	73,1	15,4
Mezzi di trasp.	47,1	35,3	17,6	35,3	41,2	23,5	43,8	37,5	18,8	22,2	61,1	16,7	17,6	52,9	29,4
Costruzioni	11,8	64,7	23,5	16,7	50,0	33,3	0,0	100,0	0,0	0,0	81,3	18,8	12,5	68,8	18,8
Totale ER	37,7	47,3	15,0	34,9	47,2	18,0	35,0	51,4	13,7	9,9	78,3	11,8	11,0	72,2	16,8

Fonte: Confindustria Emilia-Romagna